Anno XIX - N.1 - Febbraio/Marzo 2014

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

BIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

Il mare che vediamo ci dà sempre nostalgia di quello che non vedremo mai

Fernando Pessoa, Il Marinaio

Inquietudine e Fuga, tema della VII Festa dell'Inquietudine

VALERIO MEATTINI

Preludi, fughe e qualche porto

INTERVISTA A PAOLO TERNI

"La fuga mi pare un modo di dominare l'inquietudine"

GIANNA CHIESA ISNARDI

Inquietudine scandinava, sorella siamese dell'irrequietezza

Dir. Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Dario Caruso.
Resp. Redazione: Ilaria Caprioglio. Dir. Resp.: Giovanni Timossi.
Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona.

Circolo degli Inquieti

C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96.
Progetto grafico e impaginazione: Manolab - www.manolab.it
Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona.

SOMMARIO

3 **Il capitale in fuga**
Dario Caruso

4 **Preludi, fughe e qualche porto**
Valerio Meattini

5 **Fuga dalla Metafora Newtoniana della Macchina**
Claudio G. Casati

6 **Intervista a Paolo Terni**
Alessandro Bartoli

8 **Inquietudine scandinava, sorella siamese dell'irrequietezza**
Gianna Chiesa Isnardi

10 **Liberazione o fuga?**
Anna Segre

11 **Fuga dall'età, voglia di amortalità Intervista a Ilaria Caprioglio**
Dario Caruso

12 **La fuga nel mondo contemporaneo**
Laura Bertolino

14 **Scambio di cervelli? No, Fuga!**
Vittoria Zunino

15 **La Nuova Civetta**
Marco Prato

IL CHI È DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

www.circoloinquieti.it

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.
Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta.
Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella.
Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo.
Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"**, una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto.
Inquietus Celebration concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera.
Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** (*www.festainquietudine.it*) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani.
Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem:

2012 **Guido Ceronetti**
2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**
2010 **Renato Zero**
2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)
2008 **Don Luigi Ciotti**
2007 **Milly e Massimo Moratti**
2006 **Raffaella Carrà**
2005 **Règis Debray**
2004 **Costa-Gavras**
2003 **Oliviero Toscani**
2002 **Barbara Spinelli**
2001 **Antonio Ricci**
2000 **Gino Paoli**
1998 **Francesco Biamonti**
1997 **Gad Lerner**
1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration:

2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**
2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**
2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**
2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**
2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**
2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallesio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallesio

2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini, Premio Gallesio I Edizione

Soci Onorari (tra gli altri):

Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto; Gianpiero Bof, Edoardo Boncinelli, Giorgio Calabrese, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Teo De Luigi, Duccio Demetrio, Ernesto Ferrero, Maura Franchi, Giorgio Galli, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Paolo Griseri, Valerio Meattini, Luca Mauceri, Paolo Mieli, Aldo A. Mola, Eleni Molos, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Nico Perrone, Pier Franco Quaglieni, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Silvio Ronchey, Giulio Sandini, Andrea Santini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Roberto Tesconi, Vauro, Vincino, Luciano Violante, Marcello Veneziani

Attestazioni speciali di Inquietudine:

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore
Tony Binarelli: Demiurgo dell'Apparenza
Robert de Goulaine: Marchese delle Farfalle
Renzo Mantero: Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina
Ugo Nespolo: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione
Andrea Nicastro: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa:

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona
Mirko Bottero: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto
Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieta del teatro a Savona
Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Il capitale in fuga

di **Dario B. Caruso**

Lo conosco fin dalla sua nascita, ne sono fiero socio fondatore, ho seguito passo passo le centinaia di iniziative, i progetti realizzati, le idee messe in pratica, le difficoltà e le soluzioni.
Oggi mi rendo conto che in diciotto anni il **Circolo degli Inquieti** ha accumulato un Capitale misurabile solo parzialmente.

Possiamo quantificare il numero delle iniziative organizzate.
Possiamo calcolare il numero degli ospiti che ci hanno attraversato.
Possiamo addirittura risalire al numero di occhiali che Oliviero **Toscani** ha alternato, a quanti silenzi Antonio **Ricci** ha atteso prima di lanciare puntute stoccate, a quante volte la **Raffa** Nazionale ha spostato la sua frangetta, a tutte le parole di **Costa-Gavras** che sono film non ancora girati.

Ma c'è una parte della nostra storia di valore incommensurabile.
Non potremo mai pesare le emozioni di momenti irripetibili, scaturite da parole, suoni e immagini di piccoli e grandi **Inquieti**.
La leggerezza di Barbara **Spinelli**, i colori di Ugo **Nespolo**, gli aneddoti di Giovanni **Rebora**, le cupe riflessioni di Francesco **Biamonti**, le documentate considerazioni di Giulietto **Chiesa**, le sagge verità di Giuliano **Boaretto**, le speranzose realtà di **Don Luigi Ciotti**, le parole non-parole di Alessandro **Bergonzoni**, le note attese di Eugenio **Bennato** e quelle inattese di Renato (Fiacchini**) Zero**.
Non saremo mai in grado di stimare la portata culturale messa a disposizione nostra e di tutti coloro attratti dall'**Inquietudine**.

E nel desiderio di sicure incertezze e affascinanti novità, abbiamo due soli punti fermi.Fermi ma in movimento.
Il primo: un gruppo di lavoro solido e **Inquietamente** motivato, che vede lo stesso orizzonte da geografie differenti. Il nostro è un *puzzle* con tessere che vanno a combaciare solo ogni bimestre, quindi – come la tela di Penelope – il *puzzle* si disfa e si ricompone in altre forme due mesi dopo. Possiamo conoscere ciò che è stato ma non immaginare ciò che ci attende.
Il secondo: la **Civetta**, arma di divulgazione non di massa, per tanti ma non per tutti, per chi la vuole e per chi non la vorrebbe. Oggi cambia pelle, vi invito a sfogliarla e giudicarla con la delicatezza che si ha nei confronti di una quasi diciottenne che si presenta alla società, un filo di trucco e un vestito che ne disegna le forme con involontaria e lieve malizia, ma gli occhi trasparenti e complicati.

È quindi con l'entusiasmo di chi ha molte sfide di fronte ma la strada felicemente segnata, che imbocchiamo in **Fuga** questo 2014.
Godiamocelo istante per istante, con il cuore rivolto alla **7^ Festa dell'Inquietudine** (Finalborgo, 16-18 maggio).
Provate a prenderci!
Siamo o non siamo **viaggiatori culturali per destinazioni insolite**?

Elio Ferraris
da BANDO DEGLI INQUIETI
La Civetta N. 0 - Aprile 1996

"Siamo il Circolo degli Inquieti.
Persone che vogliono provare a fare cultura a Savona,
in modo serio e divertente, per stare di più insieme,
per cercare di utilizzare al meglio gli interessi, le competenze *dell'altro*,
la sua vivacità, la sua inquietudine (...)
noi Inquieti non abbiamo un progetto, una finalità.
Abbiamo qualche idea, la volontà di discuterla e di operare insieme (...)"

Dario B. Caruso, chitarrista, compositore e didatta. L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti - di cui è socio fondatore e attuale presidente – e Il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. (www.dariobcaruso.com).

Inquietudine e Fuga, tema della VII Festa dell'Inquietudine

di **Elio Ferraris**

Fuga di elementi architettonici, di ambienti. Punto di fuga. Fuga musicale. Di cervelli, di capitali, di gas, di un ciclista. Fuga da se stessi, da un luogo, da una relazione, dalle proprie responsabilità. Fuga epilettica. Fuggire. Latitare. La Fuga in Egitto. Fuga nel sogno. Fuga d'amore. L'Arte della Fuga.
Ogni fuga si coniuga con l'inquietudine. Di essa è causa o conseguenza, in negativo e in positivo. Sia essa opera di artista sublime o atto di pazzo criminale è espressione degli opposti che convivono in natura e nell'Uomo. È fuga dal caos alla ricerca di armonia. Di bisogno di nuovi equilibri tra ordine e disordine che regolano il nostro transito di vita. È rottura di armonia e creatrice di armonia. Molte volte superiore, eccelsa.

Elio Ferraris, ideatore e cofondatore del Circolo degli Inquieti di cui è stato Presidente dal 1996 all'ottobre 2013. Ha, altresì, ideato e diretto le prime sei edizioni della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

INQUIETUDINE e
FUGA

Preludi, fughe e qualche porto

Ci siamo impegnati di recente sulle nuove sfide etiche, su oltrepassabili o meno confini della conoscenza, su come e dove individuare il potere. Quest'anno rivolgeremo l'attenzione alla fenomenologia della Fuga. Si tratta di una tematica dovutamente ampia che ancora una volta gli Ulissidi affideranno nei suoi vari aspetti a provati competenti, certi che ne sapranno articolare aspetti inconsueti e produttivi per una crescita di consapevolezza in tempi di penuria. Al Socio Onorario del Circolo degli Inquieti Valerio Meattini abbiamo chiesto di anticiparci qualche aspetto del tema conduttore della prossima edizione della Festa dell'Inquietudine.

di **Valerio Meattini**

Fuga si dice in molti modi

La fuga di Ettore davanti ad Achille, il ritorno del coraggio e la morte che consegnò il vinto e la sua città ad imperitura gloria "finché il sole risplenderà sulle sciagure umane". La fuga in Egitto che pose in salvo chi, nei secoli venturi, sarebbe stato il Salvatore per molti. Il punto di fuga della prospettiva in pittura; la fuga, ancora una volta prospettica, di ben pensate architetture.

Fuggire dalla guerra, dalla persecuzione, dalla povertà. La fuga *dalla* civiltà *verso* i paradisi dei mari del Sud, la fuga *dalle* proprie responsabilità *verso* paradisi senza collocazione precisa (quasi un'illusoria fuga di specchi!), la fuga da una condizione di minorità per la piena assunzione dei propri compiti e del proprio ruolo nella vita (che Kant pensò quale culmine dell'Illuminismo) … L'intera fenomenologia dell'esistenza umana può essere passata al vaglio di questa lente. Ed è un esercizio su cui tutti, per esperienza diretta, possiamo dire qualcosa.

Platone: rifugiarsi nei discorsi migliori …

Ma, c'è una dimensione senz'altro sorprendente della "fuga" che ha caratterizzato l'intera storia dell'Occidente, e costituisce il dato battesimale della sua peculiare dimensione culturale filosofico-scientifica, ed è la platonica "fuga nei *logoi*", ovverosia nei ragionamenti che di volta in volta appaiono migliori. Socrate, nel *Fedone*, la descrive come una *fuga* dalla molteplicità e confusione dei dati sensibili, e altrove dalle opinioni fallaci, dai pregiudizi e dal semplice credere a qualcosa senza approfondito esame. In termini efficacemente sintetici questa particolare fuga, che è la *dialettica*, è "il chiedere e il dar ragione di quel che si dice".

… e l'eccellenza di Eros

In un altro dialogo di Platone, del pari famoso, *Teeteto*, ritorna il tema della *fuga* e questa volta riguarda non solo la conoscenza, ma anche la dimensione morale dell'uomo: giustizia e sapienza esigono una fuga dalla nostra natura mortale che è incline ai loro opposti (sopraffazione e credulità) e un indiamento, che è dire: fuggire il prima possibile e il più lontano possibile dal male che ci attrae e viaggiare verso quelle dimensioni del "divino" che compiono la vita umana e la qualificano, appunto, come davvero *umana*. In questi due *luoghi*, giustamente celebri, Platone ci ha consegnato la grammatica fondamentale dell'essere uomo: l'uomo non è un dato, ma un compito, deve realizzarsi con una seconda nascita, con una "seconda navigazione" che è ardua e faticosa e non può valersi del vento in poppa delle opinioni diffuse, ma della forza del braccio e della resistenza del remo.

Tutta l'opera di Platone attesta questo tema: farsi uomo, sottraendosi al facile convincimento dei più e al seducente richiamo dell'egoismo. Nessun pensatore ha tanto insistito sul tema della fuga come atto fisico e mentale da cui comincia un cammino che deve compiersi nella realizzazione massima delle potenziali facoltà di ognuno nella vita individuale e – non lo si dimentichi, perché per Platone è essenziale – nell'agone pubblico. Si provi a pensare in questa prospettiva la sua teoria dell'amore: Eros toglie l'uomo dalla sua quotidianità e lo consegna a quell'anelito divino che spinge a corrispondere reciprocamente alle più nobili aspettative dell'altro, dimodoché i veri amanti attingono entrambi ad un più alto timbro di vita.

E si pensi al mito della caverna: un viaggio, nient'altro che un viaggio liberatore per abbandonare le catene del pregiudizio e restituirsi alla potenzialità della conoscenza, rendendosi al contempo adatti all'esercizio della vita politica. Quanto Platone tenesse a giustizia e sapienza ce lo dice ancora il *Teeteto*: citando Omero, definisce "inutile peso per la terra" gli ingiusti, gli empi e coloro che fingono abilità che non hanno.

> L'uomo non è un dato,
> ma un compito, deve realizzarsi
> con una seconda nascita,
> con una "seconda navigazione"

"Fuga dal trito e popolar sentiero degli studiosi"

Anche la scienza moderna, nel suo atto più originario ed eversivo, fu una fuga dal dogma della centralità della Terra e un proiettare lo sguardo sul più vasto mondo, un sottrarsi alla malia e alla falsa evidenza dei fenomeni per cogliere in essi, oltre essi, ciò che li regge e li collega: la legalità della natura.

Che dice di sé Galileo, vecchio, stanco, condannato? Scrive al cardinale Francesco Barberini (nipote del papa) che la sua vita era stata ricerca, "studi e fatiche di tanti anni" per *distogliersi* dal "trito e popolar sentiero degli studiosi". Quell'atto che più volte si è ripetuto nella storia della scienza con l'opposizione di autorità a volte religiose, a volte laiche, è l'elemento dinamico che i novatori apportano al nostro patrimonio comune e appunto una fuga verso "ragioni migliori".

Nomadi e stanziali

Che alle *fughe* ci si opponga in nome della stabilità e il nomade abbia il suo alter ego nello

stanziale non è cosa strana perché nella *fuga* che, da Platone in poi, caratterizza le conquiste o le grandi svolte della cultura è presente il rischio e l'azzardo ("Bello è il pericolo", sottolinea a tal proposito proprio Platone) e perché non è possibile una vita che non sia rassicurata anche da relativi punti fermi. Pubblica e/o privata, la vita umana deve contemperare gli slanci dinamici con gli ancoraggi della stabilità altrimenti non ci sarebbe *societas*. Pensare questo conflitto tra 'strappo' e 'tessuto', tra mercurialità e stabilità (magari su illusorie basi) è, credo, fondamentale per capire un po' di più le nostre vite umane sparse sotto ogni cielo e per far sì che i *tessuti* sociali siano, infine, di miglior qualità e consistenza.

La Scala della fuga, Joan Miró, 1940, collezione privata, New York.

Serrate fughe, sconfinate vastità

La *Fuga* in musica ci offre un'efficace metafora conclusiva. "Bach non è solo l'artefice di fughe potentemente serrate, lo è anche di preludi fantasticamente sconfinati", "tensione e distensione, ondeggiante vita e profondissima quiete [...] uniti in modo unico e incomparabile." Qui, nella *Fuga*, continua Furtwängler in *Suono e parola*, "la concentrazione dell'istante è legata a una inaudita vastità [...] con un dominio dell'insieme veramente sovrano." Legare, dunque, lo slancio della nostra vita ad un'esercitata capacità di fronteggiare le faccende quotidiane mi pare un programma degno di inquieti assennati.

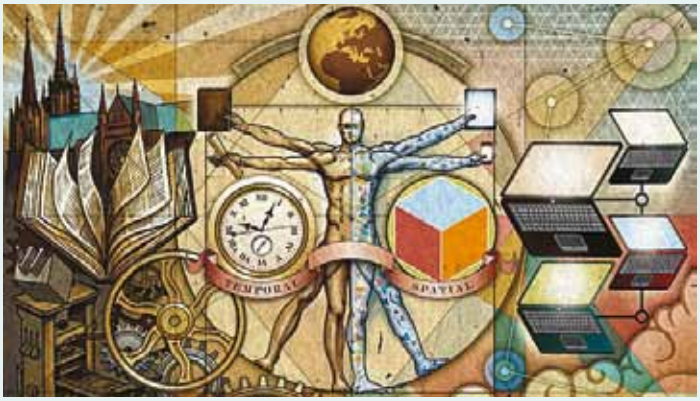
Valerio Meattini, è professore ordinario di filosofia teoretica all'Università degli studi di Bari. Ha studiato il mondo greco e, soprattutto, Platone, Cartesio, Spinoza, Kant e Schopenhauer. Ha pubblicato in Germania l'opera "Der Ort des Verstehens". Recentemente si è dedicato ad elaborare una versione dello scetticismo che recupera aspetti trascurati o sottovalutati del pensiero di Giacomo Leopardi. Ha scritto per il teatro e collabora con pittori e artisti. Tra le sue pubblicazioni anche due raccolte poetiche dal titolo "Sub Rosa" (Il filo, Roma 2010), "Non hanno resto i giorni" (Carabba, Lanciano 2013) e il libro di racconti "Sospensioni", (Carabba, Lanciano 2012) e con M. Dianda e E. Cavani, "Le alpi Apuane" (Pacini, Pisa 2004). Tiene particolarmente all'onorificenza del Circolo degli Inquieti.

CONVEGNO VIRTUALE SU SLIDESHARE

Fuga dalla Metafora Newtoniana della Macchina

di **Claudio G. Casati**

Molti degli attuali modelli utilizzati in economia, nelle scienze sociali e nel management sono stati costruiti sulla base di principi scientifici Newtoniani. La metafora dominante nella scienza newtoniana è la macchina. L'universo e tutti i suoi sottosistemi sono visti come orologi giganti o macchine inanimate. Attraverso la comprensione delle singole parti della macchina, otteniamo la comprensione del tutto. La metafora della macchina ha contribuito alla nascita di organigrammi, descrizioni di strutture di prodotto e di ruoli organizzativi, processi decisionale top-down, modelli, sistemi e metodi di gestione.
La metafora della macchina è durata, con successo, fino al ventesimo secolo e paradossalmente ha dato origine alla vera tecnologia – il computer - che finirà per ribaltarla. Il radicamento della metafora Newtoniana è così esteso che la gente continua a parlare in termini meccanicistici, con intellettuali come Leo Tolstoy che chiamano il corpo "una macchina vivente" e Le Corbusier che chiama la casa una "macchina per abitarci". Gli inquieti impegnati nello studio di problemi su larga scala (inclusi aziendalisti ed economisti) sembrano essere in pieno accordo sul fatto che il mondo sta crescendo sempre più connesso, complesso e interdipendente, che molto di ciò che accade è fuori dal loro controllo, e che la complessità è una fonte addizionale di rischi, costi, sfide manageriali e opportunità. La vecchia ricetta di ricercare la semplicità non è più sufficiente. Il business è più complicato che mai, e la gestione della complessità è in cima all'agenda di imprenditori e manager.
Il convegno virtuale "Fuga dalla Metafora Newtoniana della Macchina" su SlideShare, in concomitanza con la "festa dell'inquietudine 2014" intende approfondire alcuni temi sulla gestione della complessità con particolare riferimento alle scienze sociali e al management.



fonte: http://www.esri.com/news/arcnews/fall12articles/fall12gifs/p4p1-lg.jpg

http://www.slideshare.net/Yossisv/gestire-la-complessit

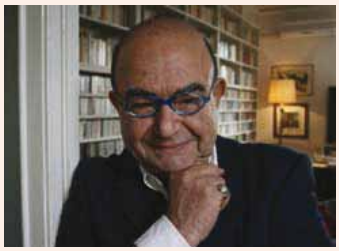
Claudio G. Casati, project manager, consulente di direzione e organizzazione, studioso di scienze manageriali. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche a Torino, diplomato SDA Bocconi di Milano.

Intervista a Paolo Terni

Paolo Terni è nato ad Alessandria d'Egitto in un'importante famiglia italiana di origini ebraiche. Collaboratore di Giulio Einaudi nella sua avventura editoriale, docente all'Accademia Nazionale di Arte Drammatica di Roma, musicologo, critico e consulente musicale, autore e conduttore radiofonico per la RAI, scrittore e molto altro ancora. Abbiamo chiesto a Paolo Terni di affrontare per la Civetta alcuni aspetti del suo rapporto con la musica, l'attitudine all'ascolto musicale e la singolare funzione che la fuga può avere non solo in ambito musicale ma anche filosofico ed intellettuale. L'intervista si conclude con un personale ed affascinante ricordo dell'infanzia trascorsa in Egitto, in un'Alessandria allora raffinata capitale culturale di un Medio Oriente cosmopolita, non dimenticando alcune importanti figure familiari come il nonno, il compositore Enrico Terni, e la nonna d'adozione, la scrittrice vincitrice del premio Strega, Fausta Terni Cialente.

A cura di **Alessandro Bartoli**

Cos'è per lei la musica?
La musica è per me la vita: da quando ho incominciato a pensare ho tentato di capirne ragioni e modalità … Della musica, della sua natura e identità, degli enigmi e misteri di cui è pervasa ho formulato ovunque - nei miei interventi e nei miei scritti - alcuni tentativi di risposta, particolarmente per quanto riguarda il grande tema dell'ascolto: una scorsa alla mia bibliografia ne può in parte fornire testimonianza per esempio nelle mie due ultime due pubblicazioni, **"Il respiro della musica"** e **"La melodia nascosta"**, entrambe edite da **Bompiani**.


Paolo Terni

Quando è nata la sua passione per la musica?
Posso dire che sia stata una passione "innata" e ho più volte ragionato sulle mie reazioni al mio primo ascolto consapevole in concerto. Vi era comunque in famiglia un grande rispetto per il fenomeno musicale ed i miei genitori hanno sempre reagito con affetto e attenzione all'apparire dei primi sintomi del mio amore per la musica, incoraggiandomi a studiarla: così, per alcuni anni, ho praticato il violino, il pianoforte e l'organo, formandomi alla Musica e al suo linguaggio anche nel magnifico ***Conservatoire de Musique d'Alexandrie*** diretto dal Maestro **Piero Guarino**.
Inoltre andavo a tutti i concerti, spesso partecipando alla loro organizzazione, da volontario (talvolta anche da recensore sulla stampa locale!) e disponevo di un gran numero di registrazioni che ascoltavo continuamente (ho sempre avuto una gran memoria musicale!) …

Il Respiro della Musica, 2011, Bompiani

Quanto ha influito sulla sua formazione avere avuto un nonno compositore?
Mio nonno compositore era ovviamente persona con cui passavo molto tempo in conversazione ad ascoltare i suoi pensieri, ma anche mia nonna materna era un'appassionata di opera lirica in quanto, da giovane, aveva praticato il canto. E poi avevo amici musicisti con cui si parlava molto di musica, condividendo anche studi ed esercitazioni …

Lei ha scritto che l'ascolto di una fuga in musica ci pone in allarme, ci suscita emozioni metafisiche, quasi religiose. La fuga in musica può dunque essere frutto e causa di sublime inquietudine?
Tutta la musica ci pone di fronte alle grandi questioni filosofiche, esistenziali, intorno alla vita e alla morte, al metafisico e al trascendentale, alla natura dell'universo, al senso della religione … e sono questioni ove si vive più inquietudine che certezze! La **fuga** mi pare un modo di **dominare l'inquietudine** ipotizzando un metodo che la controlli e la risolva riorientandola mediante una sorta di terapia della speranza, della persistenza, della sopravvivenza …

La fuga mi pare un modo di dominare l'inquietudine ipotizzando un metodo che la controlli e la risolva riorientandola mediante una sorta di terapia della speranza, della persistenza, della sopravvivenza …

Cosa significa essere nato ad Alessandria d'Egitto nella prima metà del Novecento, quando era una raffinata città cosmopolita del Mediterraneo?
Ritengo un massimo privilegio l'aver vissuto in Alessandria in un'epoca ove era ancora ricolma del suo antico splendore. Ho goduto innanzitutto

del privilegio di partecipare alla vita di **comunità linguistiche** e culturali tra loro diversissime ma capaci di coesistere in armonia ed alimentandosi reciprocamente senza alcuna forma di razzismo e incomprensione. In famiglia parlavo l'italiano ma, rispetto all'Italia di allora, sapevo perfettamente che i miei - di **origine mazziniana** - non ne condividevano affatto l'**ideologia fascista**. Mio nonno paterno militò per i repubblicani nella **guerra civile spagnola**, la mia nonna d'acquisto - la scrittrice **Fausta Terni Cialente** - è stata un personaggio ben noto della lotta contro il fascismo. Per la chiusura delle locali scuole italiane a causa dello stato di guerra, sono stato iscritto al ***Lycée Français d'Alexandrie*** ove ho vissuto con gioia e passione tutto quanto mi proveniva - mediante un corpo docente di grandissima raffinatezza e competenza - dalla grande **cultura francese**, specialmente in ambito letterario e filosofico. Ho conseguito il ***Baccalauréat*** con la votazione più alta tra tutti i diplomandi dei **Licei francesi del Medioriente** ed ero orgogliosissimo della proposta che allora mi fu fatta di garantirmi un percorso successivo di studi in Francia ... Ma la vita mi condusse a ridefinire la mia pertinenza alla cultura e alla vita italiane, riallacciandomi all'Italia ove mi trasferii diciottenne, piuttosto sorpreso, anzi sgomento, di fronte alle passioni dei miei coetanei all'**Università di Roma** ove i più diffusi argomenti di conversazione erano il calcio e le fattezze di **Gina Lollobrigida** ... altro privilegio della vita alessandrina fu la frequentazione di famiglie e coetanei di lingua e cultura anglo-sassone, il vedere molti film in inglese, il parlare e conoscere quindi una terza, fondamentale, lingua di cui appresi ad apprezzare i massimi capolavori letterari, teatrali e musicali, a partire da **Shakespeare**, dall'ascolto quotidiano della locale **Egyptian State Broadcasting** (E.S.B.) in lingua inglese, dal partecipare, nelle loro case, ai loro usi e costumi, anche alimentari ... ma fondamentale è stata la convivenza con **la popolazione egiziana**, i suoi bellissimi usi e costumi, la lingua araba - che ho studiato a scuola - la rispettosa partecipazione al codice morale e culturale della **religione musulmana** che, accanto alla **cattolica** e all'**ebraica**, si sono reciprocamente alimentate, arricchendosi, nel mio personale percorso spirituale ... E lì era popolosissima **la colonia greca** ed ho sofferto il profondo disagio di chi, ingiustamente, da italiano, doveva subire l'onta di figurare come aggressore nei confronti di una delle più importanti culture del mediterraneo ...

> Il morbo dell'integralismo mi sembra abbia definitivamente eroso quel monumento alla dignità e al reciproco, mutuo, rispetto che era stato il Medioriente della mia infanzia

Cosa pensa di quel che accaduto in Egitto negli ultimi due anni?

Su quanto stia accadendo in Egitto negli ultimi anni posso solo aggiungere che, a partire da **Neguib** e poi **Nasser** fino a **Mubarak** la mia famiglia ed io stesso abbiamo alquanto sofferto nell'assistere all'incompatibilità crescente tra rivoluzione e tradizioni di **operosa e affettuosa inter-culturalità**, un tempo patrimonio genuino della **civiltà araba e alessandrina** in particolare ... E il **morbo dell'integralismo** mi sembra abbia definitivamente eroso quel monumento alla dignità e al reciproco, mutuo, rispetto che era stato il Medioriente della mia infanzia ... Se penso che, allora, molti raggiungevano l'Italia da Alessandria con un comodo servizio ferroviario che, negli stessi tempi della navigazione marittima, percorreva tranquillamente Palestina, Libano, Siria e Turchia!!!

Alessandria, la Corniche, il lungomare oggi

Piccola bibliografia di Paolo Terni

per i tipi di Sellerio sono usciti "In tempo rubato", "Un vento sottilissimo" e "Perché cantano?". E per Bompiani: "Suite alessandrina", "Il respiro della musica" e "La melodia nascosta".

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore 2005), "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008), "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011), "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

festa dell'inquietudine

Festa dell'Inquietudine
VII Edizione
16-17-18 maggio 2014
Tema: Inquietudine e Fuga

Complesso Monumentale di Santa Caterina,
Finale Ligure - Borgo

Aften på Karl Johan (Sera in [via] Karl Johan), Edvard Munch, 1891, Commune Rasmus Meters Collection.

Inquietudine scandinava, sorella siamese dell'irrequietezza

Abbiamo invitato Gianna Chiesa Isnardi, profonda conoscitrice del mondo culturale scandinavo, ad illustrarci il senso dell'Inquietudine secondo la sensibilità nordica. Ne scaturisce un affresco cupo e leggendario che attraversa la storia passando dai mitici Vichinghi al recente Premio Nobel Tomas Tranströmer.

di **Gianna Chiesa Isnardi**

"... folle ... cieche e inquiete sulla via di un miracolo" ("*... folkmassor ... i blindhet och oro på väg till ett mirakel*")[1]. Il mirabile verso di Tomas Tranströmer (n. 1931), poeta svedese premio Nobel nel 2011, riconosce nell'inquietudine il motore della nostra vita di esseri umani: singoli individui, ma agli altri accomunati (dunque una 'folla') nella ricerca del senso del nostro esistere, risposta che in questo mondo ci è inesorabilmente negata, il che dà ragione della nostra 'cecità' di fronte al mistero. Tranströmer stesso suggerisce altrove che solo in un'altra dimensione potremo ammirare il volto della Sfinge laddove ora ne vediamo solo il retro, un modesto cumulo di pietre: puzzle irrisolvibile la cui impossibile soluzione ci tormenta[2].
Inquietudine, sorella siamese dell'irrequietezza, dalla quale infatti non si può separare. Se guardiamo al mondo scandinavo, cui il grande poeta appartiene, riconosciamo tanti attori che ne hanno indossato gli abiti. Basti qui qualche esempio. Assai lontani nel tempo, ma ben presenti alla memoria collettiva, i vichinghi: non un popolo, come da troppi erroneamente e ostinatamente creduto, piuttosto un gran numero di individui che si aggregarono per sfidare un destino che li aveva 'relegati' alla

periferia (una fredda periferia!) del mondo conosciuto e certamente legarono alle motivazioni commerciali e di conquista il fascino dell'avventura, il desiderio di 'andare oltre', il bisogno di conoscere. Nell'immaginario le loro gesta assumono un che di leggendario (sebbene la realtà sia spesso ben più semplice) e dunque non sarà superfluo ricordare come talune 'saghe del tempo antico' riferiscano di eroi morti 'ridendo'. Con ciò volendo alludere alla reazione istintiva di fronte alla soluzione dell'enigma? Facile (dunque risibile) ma possibile solo nel momento supremo?

In tempi ben più recenti immaginiamo il botanico Carlo Linneo (1707-1778) che fin da giovane percorre le regioni del suo Paese in una incessante ricerca sulla natura che lo porterà a scoprire i segreti delle piante nel cui mondo meraviglioso riconoscerà il mistero divino: non era anch'egli un irrequieto e inquieto esploratore della vita? Non lo sono del resto, tutti gli uomini di scienza? Linneo – che cede a un collega la prestigiosa cattedra universitaria di medicina in cambio di quella (assai meno ambita) di botanica (si pensava: a che altro possono servire le piante se non a fornire medicamenti?) per dedicarsi a uno studio che darà risultati rivoluzionari – che altro è se non un inquieto assetato di risposte? L'irrequietezza è dell'inquietudine l'aspetto visibile. E, dunque, con un altro 'salto mortale' di parecchi decenni come non ricordare le donne nordiche che a partire dalla prima metà dell'Ottocento non vorranno più 'restarsene tranquille al proprio posto' e sfidando i pregiudizi e le convenzioni di un mondo borghese usciranno allo scoperto con scritti, prese di posizione, manifestazioni, sfide alla 'quiete sociale' per rivendicare un superiore ideale di eguaglianza, in ciò ponendo le basi di uno dei pilastri delle moderne democrazie nordiche? O i geni letterari come Ibsen e Strindberg che trasformeranno il senso di inquietudine in opere 'scandalose' (si pensi alla Casa di bambola del primo ma anche alla produzione provocatoria del secondo). L'inquietudine nasce dal disagio: come si misura il disagio dell'uomo del Nord? Viene da dire: nella perenne ricerca di una soluzione. Ma questa è la risposta di ogni essere umano a qualsiasi latitudine. E dunque? Si potrebbe pensare che l'inquietudine 'nordica' sia anche figlia dell'ambiente e del clima. Ma Ulisse, principe degli inquieti, era greco! E tuttavia è indubbio che una natura più avara che altrove, i freddi e bui inverni possano indurre a una maggiore introspezione e alla percezione di più cupe prospettive, che da una parte possono spingere alla malinconia e al malessere ma dall'altra a una proficua reazione. Alle prime pare indulgere il grande filosofo danese Søren Kierkegaard (1813-1855) che di fronte all'esito dell'angoscia e della disperazione non troverà sbocchi possibili se non nella fede; alla seconda i molti capaci di lanciare sfide. Non solo alle convenzioni sociali o alle credenze sedimentate nel corso dei secoli ma anche alla natura in aree dove essa è ancora più ostile che in talune regioni scandinave: come diversamente giustificare le imprese di esploratori celeberrimi come i norvegesi Fridtjof Nansen (1861-1930) che tentò inutilmente di raggiungere il Polo Nord, o Roald Amundsen (1872-1928) che giunto al Polo Sud nel dicembre del 1911 scriveva nelle sue memorie: "Io non posso dire – sebbene sappia che ciò avrebbe fatto un ben più grande effetto – che avevo raggiunto l'obiettivo della mia vita. Direi una bugia piuttosto e apertamente. Devo invece essere onesto e ammettere direttamente che io non credo che nessuno si sia mai trovato in un luogo così diametralmente opposto alla meta dei suoi desideri come ero io in quel momento. Le regioni attorno al Polo Nord – sì accidenti! – lo stesso Polo Nord mi avevano attratto sin dall'infanzia e ora io mi trovavo al Polo Sud. Si può immaginare qualcosa di più antitetico?" Parole che rivelano in qual misura il percorso cui spinge l'inquietudine possa condurre a mete inaspettate. Né si ometterà qui di ricordare Thor Heyerdahl 1914-2002) che dopo tante avventurose imprese ha cercato la propria quiete a Colla Micheri fra gli olivi che guardano il Mediterraneo scaldati dal sole di Liguria. Per altro: il secolo dell'inquietudine è anche in Scandinavia – per eccellenza – il Novecento, tormentato dalle guerre, trascinato nell'incertezza dal crollo delle fedi e dei valori tradizionali. Il senso di disgregazione e di dubbio (moltiplicatore dell'inquietudine e del disagio esistenziale) sarà in Scandinavia interpretato nell'esperienza letteraria e artistica di molti tra i quali si dovrà citare almeno la svedese Karin Boye (1900-1941) che lo sperimentò dolorosamente anche nella propria esperienza di vita, conclusa tragicamente con il suicidio. Oltre che nelle sue intense liriche esso si traduce nel romanzo distopico *Kallocaina* (1940) che prefigura un mondo totalmente meccanizzato e disumanizzato nel quale le persone non sono che poveri numeri governati da altri poveri numeri che a loro volta obbediscono a leggi insensate ed estranianti: un mondo nel quale il senso di una vera vita resta ormai solo nell'eco lontana di un luogo (che da qualche parte forse esiste davvero!) nel quale ancora si può vedere il chiarore delle stelle. L'inquietudine (e con lei l'irrequietezza) si sono ora trasformate in angoscia. Un'angoscia, tuttavia rassegnata, quasi svuotata dall'inquietudine e divenuta essenza stessa della vita accompagna i viaggiatori della nave spaziale *Aniara* (titolo di un'opera del 1956 di un altro premio Nobel svedese, Harry Martinson, 1904-1978) in fuga dal pianeta Terra (ormai irrimediabilmente devastato dall'umana sconsideratezza) verso una nuova patria, ma che il destino (l'impatto con un asteroide) costringe a vagare senza meta nello spazio. E tuttavia: per concludere con una nota di speranza si dovrà tornare a Tranströmer il quale ci ricorda che ciò che noi, folla degli uomini, andiamo cercando è (per quanto si sia inevitabilmente ciechi e inquieti) piuttosto, un miracolo.

L'inquietudine nasce dal disagio: come si misura il disagio dell'uomo del Nord? Viene da dire: nella perenne ricerca di una soluzione. Ma questa è la risposta di ogni essere umano a qualsiasi latitudine. E dunque? Si potrebbe pensare che l'inquietudine 'nordica' sia anche figlia dell'ambiente e del clima.

---

1 *Dalla poesia* Kyrie, *nella raccolta* Segreti per strada *(*Hemligheter på vägen, *1958).*

2 *Dalla poesia* Molokai *nella raccolta* La piazza selvaggia *(*Det vilda togret, *19833): "Ma noi vediamo questi avvenimenti dalla parte sbagliata: un cumulo di pietre invece del volto della sfinge" ("*Men vi ser de där händelserna från fel håll: ett stenröse istället för sfinxens ansikte*").*

Gianna Chiesa Isnardi, è stata professore universitario per quasi quarant'anni. Ha insegnato dapprima Filologia Germanica e poi Lingue e Culture Scandinave all'Università di Genova e Milano (I.U.L.M.). Ha studiato le antichità germaniche e quelle nordiche, le letterature della Scandinavia (danese, svedese, norvegese, islandese, faroese), le lingue (antiche e moderne), la storia e la cultura di quei Paesi. Ha scritto diversi testi di carattere scientifico e tradotto prosa e poesia dalle diverse lingue nordiche. Tra le sue pubblicazioni spicca il volume "I miti nordici" (Longanesi, prima edizione 1992). Ha appena concluso una voluminosa opera sulla storia culturale della Scandinavia dalle origini ai nostri giorni.

Liberazione o fuga?

Il termine "esodo" può assumere questi due significati quasi opposti tra loro, eppure entrambi riconducibili al racconto biblico dell'uscita dall'Egitto

di **Anna Segre**

Seicentomila uomini, più le donne, i vecchi, i bambini, buttati fuori in una notte dal paese in cui avevano vissuto per quattrocento anni, verso un deserto inospitale, con provviste organizzate frettolosamente, senza neppure avere il tempo di far lievitare il pane. A descriverla così appare una di quelle emergenze umanitarie di cui ci parlano (mai abbastanza, per la verità) giornali e televisioni. Difficile credere che quella frettolosa fuga verso l'ignoto sia considerata la più grande liberazione della storia, il paradigma di tutte le liberazioni (e anche, come ha scritto il politologo Michael Walzer, di tutte le rivoluzioni), il momento fondante della loro storia che gli ebrei citano continuamente e per cui ringraziano il Signore in ogni momento, e che abbia dato vita alla Pasqua, forse la festa ebraica più gioiosa e sentita anche da chi non è religioso. Stiamo parlando, naturalmente, dell'uscita dall'Egitto, dell'Esodo narrato nell'omonimo libro biblico.

L'Esodo, Marc Chagall, 1964.

Egitto e Spagna

Eppure altre fughe analoghe nella storia del popolo ebraico non sono ricordate con altrettanta gioia: per esempio la data dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna nel 1492 è stata fatta coincidere con il digiuno del 9 di Av, che ricorda la distruzione del Tempio di Gerusalemme. In teoria le due uscite potrebbero apparire analoghe: sia in Egitto sia in Spagna gli ebrei erano insediati da secoli, avevano attraversato un periodo di prosperità in cui erano stimati e potenti, ma poi la situazione era degenerata, si erano trovati ad affrontare una persecuzione che metteva in pericolo le loro stesse vite, e alla fine erano stati espulsi. Dalla fuga dalla Spagna, pur con tutte le sue difficoltà e incognite, sono nate comunità prospere in tutto il Mediterraneo e anche qui in Italia molti ebrei discendono da quelli giunti nel nostro paese dopo il 1492. *In che cosa si differenzia questa sera dalle altre sere?* domanda il più piccolo tra i presenti all'inizio del seder, la cena pasquale; si potrebbe aggiungere: in che cosa si differenzia questa fuga dalle altre fughe? Perché per questa fuga si fa festa e per le altre si digiuna? In che cosa si differenziano l'uscita dall'Egitto e quella dalla Spagna?

Via del vecchio quartiere ebraico di Segovia, Spagna.

Nostalgie e utopie

A posteriori è facile vedere le differenze: l'uscita dall'Egitto ha prodotto la nascita di un popolo, la rivelazione e il dono della Legge. Niente di simile per quanto riguarda l'uscita dalla Spagna, un esilio seguito da un altro esilio, il destino incerto di altri secoli di sottomissioni e persecuzioni. Nel deserto gli ebrei erano costantemente sotto l'ala della protezione divina, nutriti ogni giorno dalla manna, con l'acqua che sgorgava miracolosamente dalle rocce. Andavano verso la terra promessa, una terra *stillante latte e miele*, dove avrebbero costruito il proprio stato indipendente basato su leggi giuste. Ma per chi viveva in quei tempi tutto ciò doveva essere tutt'altro che evidente: infatti gli ebrei usciti dall'Egitto continuamente si lamentano e lo rimpiangono.

Probabilmente è la prospettiva a fare la differenza: forse la cosa che conta davvero non è da dove, come o perché si fugge, ma a quale scopo si fugge, per costruire che cosa: fuggire dall'Egitto è un bene nella misura in cui implica una liberazione morale, l'abbandono di valori sbagliati e il desiderio di costruire un mondo più giusto. Questo è vero soprattutto quando si fugge verso la terra promessa, ma può essere vero in parte anche per chi cerca una nuova casa in una terra straniera: tra gli ebrei cacciati dalla Spagna, per esempio, c'era il grande rabbino Isaac Abrabanel che, accolto a Venezia, trarrà dalle proprie vicende biografiche interessanti conclusioni su quanto le repubbliche siano preferibili alle monarchie.

E oggi?

Anche in tempi recenti milioni di ebrei hanno dovuto fuggire da luoghi in cui vivevano da secoli, se non da millenni: prima (i pochi che sono riusciti a trovare un rifugio altrove) dall'Europa sotto la persecuzione nazista e poi (cosa di cui si parla poco) da tutto il mondo arabo. Anche se queste fughe sono state tutt'altro che indolori per i protagonisti, costretti ad abbandonare da un giorno all'altro le loro case e luoghi amati, l'amarezza della fuga è stata

spesso temperata dalla prospettiva di un futuro migliore nel neonato stato ebraico, oppure in paesi democratici, di cui era possibile sentirsi cittadini a tutti gli effetti.
Come la vicenda dell'Esodo è diventata il paradigma di tutte le liberazioni ma anche di tutte le fughe (interessante notare l'ambivalenza in italiano della stessa parola "esodo"), così le vicende del popolo ebraico potrebbero forse essere viste come il paradigma di molte vicende analoghe, popolazioni e gruppi perseguitati, espulsi, costretti a fuggire e insediarsi in nuovi paesi, dove talvolta hanno la possibilità di immaginare un una nuova vita e, nonostante tutto, la speranza di costruire un mondo migliore di quello che si sono lasciati alle spalle.

Anna Segre, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese "Ha Keillah" (La comunità), si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. È stata intervistatrice per la Survivors of the Shoah Visual History Foundation. Tra le sue pubblicazioni: "Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena" (Torino, SACAT, 1998); "La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggadà" (Torino, Zamorani, 2001); "Il mondo del 61. La casa grande dei Vita" (Torino, Colonnetti, 2007); "Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz" (Torino, Zamorani, 2008).

INTERVISTA

Fuga dall'età, voglia di amortalità

Intervista a Ilaria Caprioglio, autrice del libro "Senza limiti. Generazioni in fuga dal tempo" (Sironi Editore, in libreria a marzo 2014) che analizza in maniera lucida e approfondita tre generazioni: dall'edonismo degli Anni Ottanta al sexting *dei Venti.*

A cura di **Dario B. Caruso**

*Congratulazioni per l'intensità del nuovo saggio. Leggendolo ho scoperto, tra le altre cose, che sono un "*Dink*" (acronimo di "*Double income no kids*" che individua le coppie con doppio reddito e nessun figlio) e ciò non mi dispiace visto che i temi trattati sono davvero agghiaccianti, esasperati da un mondo di adulti che non svolgono più il proprio compito.*
Esistono ancora bambine che giocano con le bambole e maschietti che fanno la raccolta delle figurine?

Le bambine continuano a giocare con le bambole, siano *Barbie* o *Bratz*, il problema è che sovente si vestono e si truccano come queste fashion dolls per uscire dalle loro camerette con il plauso o, ancor peggio, l'incoraggiamento dei genitori per sfilare ai concorsi di bellezza dove incrementano, inconsapevoli, un giro d'affari stimato in un miliardo di dollari. Oppure per andare a infoltire la schiera delle *baby* modelle che si incontrano sfogliando i giornali di moda, dove vengono ritratte bambine in atteggiamenti provocanti per reclamizzare prodotti totalmente sganciati dal mondo dell'infanzia. È il trionfo della *pedocouture* accostata alle campagne promosse contro l'abuso e la strumentalizzazione dei minori. Uno dei tanti paradossi della società odierna: da una parte l'utilizzo legalizzato di Lolite sempre più erotizzate, dall'altra l'allarme pedofilia che trova nelle moderne tecnologie digitali un favorevole veicolo di sviluppo. Il costante bombardamento, proveniente dal mondo della pubblicità, di queste immagini di nudo o con riferimenti espliciti al sesso, nuoce di riflesso anche ai maschietti esposti e assuefatti, fin dalla primissima infanzia, a queste particolari "figurine".

Ilaria Caprioglio, ph. Enrico Odano

La Scuola come Agenzia di Educazione e Formazione ha da tempo abdicato. Non credi che l'assenza di esami fino all'Esame di Stato di Terza Media per i bambini/ragazzi venga sostituita dai genitori con l'esigenza di metterli alla prova altrove? Per esempio nello sport, nei talent show, *in scuole di musica e canto inadeguate? Cioè ovunque regni un'insana competizione.*

Sicuramente la scuola ha abdicato al suo ruolo, trasmettendo ai ragazzi solo nozioni senza fornire un metodo di ricerca e dimenticandosi quanto sia importante per loro sviluppare la capacità di guardare dentro se stessi e la competenza sociale, oramai in via d'estinzione nell'epoca di internet e delle amicizie virtuali. Inoltre, come si evidenzia nel saggio, i giovani che non affrontano più gradualmente gli esami possiedono un bagaglio di esperienze negative inferiore: non sanno affrontare le difficoltà in quanto non sanno gestire gli insuccessi. Sono anche disorientati davanti ai no che arrivano ancora dalla scuola, poiché non sono abituati a dei rifiuti netti all'interno della famiglia. Per gli insegnanti diventa difficile far rispettare le regole agli studenti, quando i genitori sono i primi a non rispettare norme comportamentali. La scuola rimanda al nucleo familiare sempre più lacerato e specchio della società nel quale è immerso, caratterizzata da una spiccata propensione all'individualismo e alla competizione. I genitori esigono dai figli, sui quali hanno investito denaro, *performance* straordinarie noncuranti della pressione che questi ultimi subiscono per non deludere le loro aspettative. Si è smarrito il significato della parola agonismo che indica il "saper emergere con fatica" senza l'assillo di diventare i migliori: cogliendo questa sottile differenza si eviterebbero molti stress derivanti dalla delusione per gli obbiettivi mancati e, sovente, suggeriti dalla vanità dei genitori.

*Nel libro citi, tra gli altri, la sociologa Maura Franchi: "*Plasmiamo noi stessi e i nostri desideri in conformità con l'immagine che desideriamo trasmettere*". Che l'abito non facesse il monaco, però, non vale solamente per le ultime generazioni.*

L'abbigliamento ormai accomuna le generazioni e la frase – non ci sono più gli abiti per le mezze stagioni – potrebbe tranquillamente riferirsi alle stagioni della vita. Con l'espressione *age compression* si indica, infatti, l'attuale tendenza a proporre prodotti creati per una clientela adulta anche ai

giovani consumatori che aspirano ad apparire più grandi, mentre a un certo punto della vita si assiste a un'inversione del fenomeno. Insomma le generazioni si incontrano anche nei camerini delle boutique in una confusione di abiti e ruoli. Come ricorda il filosofo Umberto Galimberti "la moda scherza con il tema più grave della coscienza umana, il tema dell'identità": si può giocare con il proprio essere semplicemente giocando con i vestiti, senza la "fatica dell'azione".

Senza limiti, Sironi editore, 2014.

Potresti sintetizzare in cosa consiste questa fuga dall'età che accomuna le generazioni?

Si sta assistendo al fenomeno dell'uniformità generazionale che confonde le differenti fasi della vita, modificando gli equilibri sociali. Negli *young old* desiderosi di non invecchiare grazie ai prodigi della chirurgia plastica o all'onnipotenza regalata dalla pillola blu si riflettono specularmente i giovani che, vittime di un'adultizzazione precoce e orfani di modelli di riferimento autorevoli, crescono all'ombra del narcisismo e del materialismo, andando alla ricerca di facile notorietà, ricchezza e perfezione fisica imposta dall'odierna dittatura della bellezza. Sono generazioni che, rallentando l'invecchiamento o bruciando le tappe della crescita, tendono a emulare un'esistenza improntata alla frenesia attivistica dell'attuale generazione adulta: quella adolescente negli edonistici anni Ottanta che sta sperimentando un'educazione priva di proibizioni, all'insegna della libertà e, al contempo, del rifiuto ad assumersi delle responsabilità. È giunto il momento di ripartire dai limiti per superare questa pericolosa confusione di ruoli che ha privato i giovani di quelle personalità di riferimento capaci di aiutarli a progredire, mediante processi di imitazione e identificazione.

Ilaria Caprioglio, avvocato. Autrice dei romanzi "Milano-Collezioni andata e ritorno" (2008), "Gomitoli srotolati" (2010), "Come sopravvivere @ un figlio digitale" (2012), del manuale di corretta alimentazione "Mi nutro di vita" (2011) - Liberodiscrivere edizioni - e del saggio "Senza limiti – Generazioni in fuga dal tempo" (2014) - Sironi Editore -. Socia fondatrice dell'associazione "Mi nutro di vita" impegnata nella lotta ai disturbi del comportamento alimentare, promuove progetti nelle scuole su pressione mediatica e insidie del web. Sposata, ha tre figli.

I FIGLI DELLA CIVETTA

La fuga nel mondo contemporaneo

Fuga dalla responsabilità, fuga dal dolore, ma anche dai piaceri, dalla leggerezza e dal nuovo: evocato anche solo attraverso pochi cenni, il tema della fuga risuona tuttavia in noi potentemente: perché? Qual è il significato della fuga nel mondo contemporaneo?

---

di **Laura Bertolino**

Una fuga dalla relazione

Non è la nostra fuga quella di Tristano e Isotta nella foresta del Morois dalle insidie di re Marco, né quella di Cosimo barone di Rondò dai protocolli domestici e sociali, né quella del mistico cristiano che si ritira nel deserto, figure che tuttavia continuano ad albergare nel nostro immaginario.

Infatti, se la fuga operata da questi personaggi immaginari e reali consiste in una scelta dal forte investimento esistenziale e connotata da una decisa assunzione di responsabilità, molti dei comportamenti di fuga da noi e da chi ci sta intorno agìti, nelle molteplici vesti che possono assumere, sembrano piuttosto consistere in defezioni e ancor prima in una vera e propria negazione della propria responsabilità e del proprio posto nel mondo: che si realizzi attraverso l'assunzione di stupefacenti, attraverso scelte di abbandono, comportamenti apatici oppure di ossessivo controllo, che si avvalga della menzogna agli altri, verso le persone più intime oltre che in primis a sé stessi, riconosciamo oggi una fuga che viene dispiegata per evitare le forti emozioni che certe circostanze della vita ci suscitano, e che dunque risulta essere una fuga dalla relazione, una fuga dal rapporto.

Fuga digitale

Le modalità di una fuga così intesa si sono oggi moltiplicate grazie agli strumenti inediti forniti dalla rivoluzione digitale di cui siamo testimoni e attori: il riferimento è al web, e dunque a un certo uso che si può fare di chat, social network, ma anche di videogiochi, programmi di brain train. Identità e relazioni virtuali sono una seducentissima e facilmente percorribile via di fuga dalle difficoltà che la relazione con l'altro e con la propria storia comportano, ovvero dalle emozioni, dal confronto, anche corporeo, dal senso di inadeguatezza, dalle possibilità di insuccesso. Tuttavia l'isolamento portato da queste pratiche virtuali alimenta secondo un circolo vizioso gli stessi comportamenti di fuga: più ci si isola infatti, più si perdono abilità relazionali, più si ha paura della relazione, e più la si evita, per non parlare poi del rischio di sviluppo di disturbi psichici, espressione, dai più ai meno evidenti, di una non funzionale modalità di interazione con l'ambiente.

È desolante fermarsi a riflettere e osservare quale perdita comporti l'isolamento in termini di erosione delle possibilità di relazione con l'altro: vengono meno le amicizie profonde, per le quali è necessario tutto uno stare insieme anche corporeo, fatto di sguardi, attenzioni, cure, silenzi, nonché l'amore, i desideri, i progetti, vengono meno le occasioni di collaborazione, e così le possibilità di fare esperienza

Cheerleader, 1988, e Surfer, 1987, Duane Hanson

della fiducia, dei sentimenti, della responsabilità verso l'altro e verso sé stessi, e poi della negoziazione, del conflitto e del limite.

La difficoltà della relazione

Perché oggi si fugge dalla relazione? Perché il relazionarsi spaventa in maniera così decisa?

Potremmo fare riferimento alla carenza di spazi, luoghi fisici e mentali, di relazione,[1] che limita le occasioni reali di entrare in rapporto con l'altro, e poi alla scarsa attenzione prestata socialmente, da famiglie e istituzioni, a un'educazione alle emozioni e ai sentimenti, e poi ancora al modello di umano e di esistenza su cui siamo plasmati,[2] che, orientato a un individualismo competitivo sfrenato, nega la rilevanza costitutiva delle relazioni e, a livello logico prima che fattuale, il valore di tutto ciò che non riguardi sé stessi.

Infine possiamo riconoscere nella nostra società - nei comportamenti, nei pensieri, nell'estetica di chi ci sta attorno e nostri - la presenza di un'ideologia che sembra valorizzare la frammentazione e la molteplicità dell'io, che possiamo proporre di ricondurre a quelle istanze postmoderne venutesi ad affermare nel secondo dopoguerra in Occidente predicanti *sistematicamente una crisi dell'io* (Jervis, 2011), senza preoccupazione alcuna dei rischi che questo comporta in termini di salute mentale, e dunque relazionale, nonché in termini di possibilità progettuali costruttive per la propria esistenza e di assunzione di responsabilità esistenziale e politica, la mancanza delle quali risulta dunque pienamente giustificata.

Pour terminer

Il panorama che abbiamo delineato nel corso della nostra indagine, caratterizzato da un intreccio tra limiti reali alle possibilità di relazione, fughe dalle difficoltà e giustificazioni culturali delle stesse, può davvero apparire desolante, in relazione alle sue cause culturali e sociali profonde che in noi sono incarnate, tuttavia possiamo rincuorarci osservando come, nelle azioni, nei pensieri e nelle opere di chi ci sta intorno, la determinazione di chi sceglie di non fuggire (come Socrate?), o di chi sogna di fuggire, come Cosimo, o come Tristano e Isotta, colti da una tensione (mistica?) verso qualcosa di più alto, di più bello, esiste ancora.

---

1 Consigliere (2013).

2 Di origine moderna che vede il soggetto un individuo compiuto, finito, autosufficiente nella sua soggettività, e di cui si assume la preminenza assoluta della ragione. (Consigliere, 2013).

Bibliografia:

Le Goff, J., (1983), Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale, Roma, Editori Laterza;

Jervis, G., (2011), Il mito dell'interiorità, Torino, Bollati Boringhieri;

Coppo, P., (2003), Tra psiche e culture, elementi di etnopsichiatria, Torino, Bollati Boringhieri;

Marzano, M., (2007), La filosofia del corpo, Genova, il Melangolo;

Arendt, H., (1951), Le origini del totalitarismo, Torino, Edizioni di comunità;

Corbellini, G., in Jervis, G., (2011), Postfazione. Una difesa non scontata della modernità;

Consigliere, S., (2013). Antropologia dei sistemi di conoscenza, dispense del corso. Licenza Creative Commons.

Laura Bertolino, (Savona, 1989). Iscritta alla laurea magistrale in Metodologie filosofiche all'Università di Genova, sta approfondendo i suoi studi in ambito scientifico e psicologico.

Diane, John De Andrea, 1987

Scambio di cervelli? No, Fuga!

Vittoria studia all'Università di Genova. Vive sulla sua pelle le problematiche legate a prospettive future, professionali e di vita. Le abbiamo chiesto alcune considerazioni sulla cosiddetta "fuga di cervelli", termine che al principio non considera appropriato. Ma che in conclusione accetta con rassegnazione e un pizzico di speranza. Nell'idea di "semplicemente sentirsi realizzata".

di **Vittoria Zunino**

Al giorno d'oggi, con la forte globalizzazione che stiamo vivendo, è naturale che giovani professionisti vadano a vivere esperienze lavorative presso centri di ricerca o università straniere; questa collaborazione internazionale è una delle prerogative che ritengo fondamentali per ottenere il meglio dai differenti campi di ricerca.
Oltre all'arricchimento personale e culturale del singolo individuo, entra in gioco il fatto che la ricerca non deve avere frontiere geografiche. D'altronde molto spesso le scoperte più sensazionali per la storia del uomo nascono proprio dalla cooperazione di gruppi di persone provenienti da diversi angoli del globo che, grazie alla loro eterogeneità, sono in grado di confrontarsi e mettere a frutto le loro conoscenze completandosi vicendevolmente.
L'espressione "fuga di cervelli" trova nella parola "fuga" una connotazione negativa, sarebbe molto più interessante poter parlare di "scambio di cervelli". Ma allora perché usiamo la parola "fuga"?

L'accezione negativa entra in gioco nel momento in cui il numero degli studiosi che lasciano il nostro Paese è molto più elevato di quelli che vi ritornano o vi si trasferiscono dall'Estero. Perché accade che una persona decida di lasciare casa e famiglia per trasferirsi a migliaia di chilometri di distanza, affrontando grosse spese e facendo sacrifici?
Basta aprire un giornale o accendere la tv per trovare risposta: la colpa è della situazione drammatica che sta attraversando il nostro Paese. Le critiche che si muovono abitualmente sono fondate ma io intendo volgere lo sguardo in un'altra direzione dando la semplice testimonianza di una giovane universitaria quale sono. Testimonianza che probabilmente coinciderà con il pensiero di molti miei coetanei. Fin da bambini ci si sente porre la domanda: "cosa vuoi fare da grande?" e in quel momento la mente vola con la fantasia, gli occhi brillano e si vorrebbe già essere grandi per veder realizzati i propri sogni, il futuro sembra così facile e felice. Crescendo le cose cambiano e ci si accorge che la realtà è un'altra e avanzano la paura e l'incertezza.
Oggi noi giovani recepiamo la negatività e il pessimismo che ci circonda, i dati statistici riguardo alla disoccupazione sono allarmanti e ci sentiamo come se, concluso il nostro percorso di studi, ci fosse un buco nero ad attenderci. Viviamo in un Paese in crisi e questa crisi la ritroviamo dentro di noi a livello di aspettative sul futuro, basta pensare ai continui tagli che subiscono le università e che comportano meno ore di lezione, laboratori non attrezzati, tasse studentesche in aumento e disservizi vari. Questo ci induce a pensare che le università straniere diano una preparazione migliore e che ricompensino maggiormente i nostri sforzi sia materiali che intellettuali, inoltre vi si riscontra una maggiore meritocrazia che non è cosa per niente scontata nel nostro Paese. È in momenti come questo che scatta la prospettiva di fuga "verso" qualcosa piuttosto che "da" qualcosa, qualcosa che la nostra terra non riesce a garantirci. Abbiamo la sensazione di essere messi da parte e ci chiediamo se arriverà mai il nostro momento visto che l'età pensionabile viene spostata in avanti e l'attesa che abbiamo davanti per poter ottenere un posto di lavoro si prolunga.
È come se risultassimo inutili alla società che non sa come impiegare le nostre capacità.Più scrivo e più mi rendo conto che questo nostro problema esistenziale sembra piccolissimo a confronto di tutti i problemi che deve affrontare l'Italia in questo periodo e so bene che le cose per essere risolte hanno bisogno di lunghi periodi di tempo.
Probabilmente la mia generazione sarà costretta a trovarsi faccia a faccia con questa situazione senza armi per difendersi, ciò fa sembrare ancora più profondo il pozzo e la prospettiva di una fuga appare la migliore per garantirci un futuro che dia la possibilità di creare una famiglia o semplicemente di sentirsi realizzati.
Navigando sul web, è facile imbattersi in *blog* di "cervelli fuggiti" dove connazionali si scambiano idee e sensazioni dal mondo. Ognuno ha una storia da raccontare, un motivo per la fuga compiuta, una casa da ricordare con malinconia e una nuova vita ma tutti si dicono contenti di poter parlare con altri nella loro stessa condizione per sentirsi un po' più vicini all'Italia. Ho trovato sorprendente come costoro si sentano una grande famiglia e nonostante abbiano una vita lontana dalla Patria che non è riuscita a realizzare il loro futuro discutono delle sue problematiche e non la dimenticano. Io mi sento vicina alla loro situazione; sapere di persone che hanno coronato il proprio sogno dopo anni di studi e fatiche mi ha dato una motivazione in più per tenere duro e continuare.
Contemporaneamente però mi sono sentita abbattuta perché questi cervelli, che l'Italia può vantare, offrono la loro brillante professionalità ad altri Paesi e contribuiscono alla crescita di quest'ultimi.
Vorrei concludere con una similitudine: l'Italia è come una mamma che non riesce a sfamare i propri figli e con grande rammarico è costretta a darli in adozione ad altri affinché li crescano come propri. Questi figli non dimenticano le loro origini, rassegnandosi al motivo dell'abbandono. Un giorno, quando la mamma capirà che i figli sono la ricchezza più grande che si possa avere, allora le cose cambieranno, ci sarà un'inversione di tendenza e i cervelli non saranno più in fuga.

Vittoria Zunino, (Savona, 1992) cresce a Pontinvrea, paesino dell'entroterra ligure. Coltiva la passione per teatro e recitazione nella Compagnia Teatrale Miagoli. Vive a Genova dove sta completando gli studi in Scienze dei Materiali, un'interfacoltà appartenente alle Facoltà di Fisica, Chimica e Ingegneria.

La Nuova Civetta

di **Marco Prato**

Affrontare il *restyling* di un bimestrale è un'interessante sfida per noi grafici. Gli elementi da valutare ed eventualmente riprogettare sono molteplici: si tratta di un lavoro articolato, stimolante.
La Civetta ha una lunga storia e un'immagine consolidata. Lo spessore e l'alto livello qualitativo dei contenuti ne hanno caratterizzato il successo e il prestigio, e l'aspetto grafico ha contribuito non poco a delinearne una forte identità. Quante volte abbiamo tenuto in mano quel grande foglio bianco ripiegato, pieno di testi "inquieti" e con i caratteristici titoli in rosa o arancione?
L'occasione che mi ha dato il Circolo degli Inquieti è stata grande: insieme abbiamo avuto modo di **ripensare** completamente la struttura de *La Civetta*, con l'obiettivo di valorizzare i già validi contenuti. È presto emerso il dubbio riguardo il mantenimento dei connotati da *newspaper*, peculiarità storica de *La Civetta*.
"Il medium è il messaggio", sosteneva il sociologo Marshall McLuhan ne *Gli strumenti del comunicare*, e a mio parere i criteri strutturali con cui è organizzata la comunicazione (il "messaggio") in un quotidiano (il "medium"), non si adattavano alla perfezione al livello dei contenuti de *La Civetta*. Ho consigliato di passare ad una struttura simile al *magazine*, dove gli articoli possono essere trattati in maniera diversa, con maggiore dignità. La **nobilitazione dei contenuti** passa anche attraverso la scelta di un formato certamente più maneggevole e meglio fruibile rispetto al precedente.
Concordato il nuovo formato, ci siamo concentrati sulla **copertina**, una delle più importanti novità. La scelta condivisa è stata quella di puntare su una fotografia o immagine di forte impatto che ad ogni uscita descriverà il tema dominante del numero. Quindi è stata sviluppata la griglia interna, studiata affinché possa permettere varie soluzioni di impaginato, grazie alla sua **flessibilità**: due o tre colonne di testo, diversi livelli di titolazioni e di stili, misure variabili per le immagini. Una soluzione dinamica che concede una discreta libertà nell'impaginazione dei vari articoli e permette di volta in volta di adattare la grafica ai contenuti, e non il contrario, mantenendo coerenza formale e identità di pagina in pagina.
Un *restyling* di questo tipo porterà certamente ad alcune critiche, non tutte positive. Saranno accolte in modo costruttivo, affinché questo progetto appena nato maturi grazie al contributo di tutti gli attori che ne fanno parte.
In conclusione prendo in prestito le parole di un grande graphic designer che ha in parte ispirato il mio lavoro per *La Civetta*, Mark Porter: "Spero, naturalmente, che vi piaccia. Ma soprattutto spero che leggere [la nuova Civetta] sarà un piacere ancora più grande che in passato."

Marco Prato, graphic designer, vive e lavora a Genova. Insieme a Nora Dealti nel 2009 fonda Manolab, un laboratorio di idee che si occupa di stationery design e di progetti editoriali. Attualmente si stanno dedicando ad un utopico recupero dell'augurio "analogico" in chiave creativa. www.manolab.it

È convocata

l'Assemblea annuale dei Soci

in prima convocazione domenica 2 marzo 2014 alle ore 23.59 e in seconda convocazione

lunedì 3 marzo 2014 alle ore 21

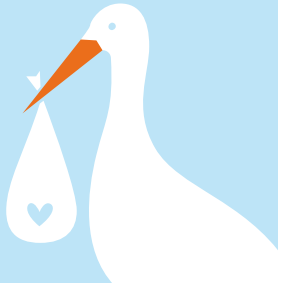
presso la sede de IL MANIPOLO DELLA MUSICA (g.c.) in Piazza Santa Cecilia 4/10 (condominio "Matitino") a Savona
con il seguente Ordine del Giorno:

1) presentazione e approvazione del consuntivo del bilancio 2013 del Circolo degli Inquieti e della 6^ Festa dell'Inquietudine;
2) elezioni del nuovo consiglio direttivo e dei revisori dei conti;
3) proposta di modifiche allo statuto ed eventuale approvazione.

Il diritto di partecipazione e di voto è riservato ai soci in regola con il tesseramento 2013

La Cicogna si è posata nuovamente su La Civetta ...

Il Circolo degli Inquieti ha l'onore di annunciare con immensa gioia la nascita dello splendido e inquieto Sebastian Giuseppe.
Congratulazioni ai Genitori e ai Nonni Inquieti Franca e Claudio!



Verso la VII Edizione della Festa dell'Inquietudine, 16-17-18 maggio 2014 a Finale Ligure

Eventi di collegamento:

FUGA NEL SOGNO

Giovedì 13 febbraio, ore 21

Gli eventi di collegamento alla prossima Festa dell'Inquietudine si aprono con uno spettacolo intitolato

SULLE ROTTE DEL SOGNO

parole, musiche, storie

La EMA Records presenta un raffinato mix di ballate e poesie nato dalla collaborazione con il maestro Guido Ceronetti, Inquieto dell'Anno nella passata edizione.
Luca MAUCERI interpreta dal vivo un concerto spettacolo ricco di atmosfera, sognante e divertente.

Testi di Guido Ceronetti - Musica di Luca Mauceri
con Luca Mauceri e Marlon Joubert

Sala delle Capriate - Finalborgo
Oratorio de' Disciplinanti - Complesso Monumentale di Santa Caterina
in collaborazione con il Comune di Finale Ligure

Domenica 16 marzo, ore 16

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Di William Shakespeare

Una produzione del Teatro Stabile di Genova
Teatro Duse – Genova

Pullman da Savona/Albissola + biglietto: € 32 con poltrona in primo settore, € 25 con poltrona in secondo settore, € 23 per i giovani fino a 26 anni (per i Soci di Manipolo della Musica, Circolo degli Inquieti e Compagnia Teatrale Miagoli sconto di € 2)

Info e prenotazioni: 3474343326 – chitarraetica@libero.it

FUGA NEL TEMPO

Sabato 15 febbraio, ore 21

VENT'ANNI ENSEMBLE!

Ensemble Chitarristico in concerto

Concerto vocale strumentale in omaggio al Circolo degli Inquieti, ripercorrendo vent'anni di attività del gruppo musicale e diciotto anni di personalità Inquiete, da Sergio Endrigo a Gino Paoli, da Costa Gavras a Raffaella Carrà, da Elio delle Storie Tese a Eugenio Bennato, da Fabrizio De André a Renato Zero.

Evento inserito all'interno della quarta edizione di *Wedding and Party* a cura di OroArgento Group

Auditorium di Santa Caterina - Finalborgo

Domenica 30 marzo, ore 16.30

In occasione del 18° compleanno, il Circolo degli Inquieti realizza

SILENZIO: SI FUGGE!

In collaborazione con AUTOLIGURIA Savona

Pomeriggio di riflessioni sul valore multiforme del silenzio attraverso le seguenti stazioni:

L'innocenza del silenzio
Paola Maritan, Nella Mazzoni, Silvia Taliente
(SPIA Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)
Silenzio – Assenzio
Installazione fotografica di Alessandro Gimelli (The Overpass Loano)
Silenzi Visivi/Con Presenza
Performance a cura di Stefania Branciforti e Lucia Folco (Emsteludanza)
Il silenzio di John Cage
A cura di Antonella Carosini
Enzo Ferrari – Concerto per 12 cilindri
Eseguono Sandro Chiaramonti e Giovanni De Filippi

Salone Autoliguria - via Nizza, Savona

in copertina: Tempesta sul mare, J.M.W. Turner, XVIII secolo

festa dell'inquietudine